

## **Agostino, agente dovrà risarcire i parenti**

Accusato di avere stracciato le carte conservate nella casa di Nino Agostino, adesso dovrà pagare un conto salato. Trentadue anni dopo l'uccisione dell'agente e della moglie Ida Castelluccio, il poliziotto Guido Paolilli, è stato condannato a liquidare circa 78 mila euro ai genitori della vittima di mafia, ai tre fratelli, più le spese legali. Il Tribunale civile ha stabilito che dovranno essere pagati 22 mila euro a Vincenzo Agostino e alla moglie, Augusta Schiera, deceduta due anni fa, mentre 9.000 euro andranno ai fratelli di Nino: Annunziata, Salvatore e Flora. Settemila euro infine le spese legali, gli Agostino erano rappresentati dall'avvocato Fabio Repici.

La storia di Paolilli è legata a doppio filo a quella dell'omicidio avvenuto il 5 agosto del 1989 a Villagrazia di Carini. Subito dopo l'agguato, i poliziotti perquisirono l'abitazione di Altofonte di Agostino e da lì, secondo la ricostruzione dell'accusa, sparirono le carte riservate che l'agente, collaboratore dei servizi segreti, aveva conservato e che documentavano la sua attività. Fu quello, sempre secondo l'accusa, il primo grosso depistaggio sul duplice delitto, al quale ne seguirono tanti altri. Chi se ne sarebbe occupato? Proprio Paolilli, anche lui poliziotto, il personaggio che avrebbe reclutato Agostino, ma anche Emanuele Piazza, per formare una struttura di intelligence molto particolare. In teoria dava la caccia ai latitanti di mafia, in realtà aveva rapporti piuttosto opachi con Cosa nostra, in un continuo rapporto di dare e avere. Proprio per eliminare le tracce di questi rapporti, Paolilli si sarebbe occupato di far sparire l'archivio segreto dell'agente ucciso. Indagato e poi prosciolto per prescrizione nell'indagine penale sull'agguato di Villagrazia, Paolilli è stato però citato in un giudizio civile dai familiari di Agostino proprio perché con la sua opera avrebbe occultato la verità sulla morte del loro congiunto, negando quindi una seppur sofferta elaborazione del lutto da parte della famiglia.

«Fintanto che la verità è negata, perché si impedisce di raggiungerla, la verità è “stracciata”, come simbolicamente avvenuto con le “cose stracciate” rinvenute a casa Agostino, ciò rende impossibile elaborare il lutto». La verità dunque come elemento da cui partire per elaborare il lutto: è il principio affermato dai giudici del tribunale civile. Il padre della vittima, Vincenzo Agostino, che da anni chiede giustizia, riferì di aver saputo dal figlio che in un armadio dell'abitazione erano conservati documenti importanti. Suo figlio gli aveva detto che se gli fosse successo qualcosa avrebbe dovuto prenderli. I documenti però non furono mai trovati. Paolilli è stato indagato per favoreggiamento con l'accusa di averli distrutti, ma la sua posizione è stata archiviata perché nel frattempo è arrivata la prescrizione. Ma è rimasta una traccia del suo, presunto, coinvolgimento in questo che è uno dei più torbidi misteri palermitani. Intercettato mentre parlava col figlio nel 2008 disse che nell'armadio c'era una grossa mole di carte che lui

aveva stracciato. «Il diritto al risarcimento del danno - scrivono i giudici - che in questa sede deve essere riconosciuto, è conseguenza della condotta illecita posta in essere dal convenuto (distruzione di cose della vittima di omicidio, e cioè di appunti manoscritti dello stesso inerenti l'attività di servizio, nell'ambito della conseguente indagine ad opera di un funzionario di polizia) e della conseguente lesione, ad opera di Paolilli, del diritto dei congiunti di Agostino al lutto. Lutto inteso quale esplicazione del diritto dei parenti di poter conoscere la verità sulla tragica fine di persone care». Per il delitto è stato condannato in abbreviato all'ergastolo il boss Nino Madonia. Il boss Gaetano Scotto e un vicino della vittima, Francesco Paolo Pizzuto, sono ancora sotto processo davanti alla corte d'Assise: Scotto è accusato di omicidio, Pizzuto di favoreggiamento aggravato.

**Leopoldo Gargano**